

L'INTERVISTA ■■ SOUAD ABDERRAHIM

«Il mondo ci osserva, siamo il cambiamento»

A colloquio con la prima donna sindaco di Tunisi, ospite del convegno MEM all'USI

«Ideare e promuovere il cambiamento». È questo il motto che caratterizzerà la seconda edizione del Middle East Mediterranean Summer Summit (MEM), il convegno organizzato dall'Università della Svizzera italiana dal 15 al 25 agosto a Lugano. Obiettivo dell'iniziativa, precisa l'ateneo, è «promuovere narrazioni alternative del Medio Oriente Mediterraneo, affrontando le sfide in modo concreto e innovativo, tenendo conto dei diversi contesti di una regione così complessa e in continuo mutamento». Sostenuto dal Dipartimento federale degli affari esteri, il convegno porterà sulle rive del Ceresio numerosi giovani provenienti dai Paesi della regione del Medio Oriente Mediterraneo e dell'Europa, nonché rappresentanti della politica e dell'economia. Tra i relatori dell'evento ci sarà anche Souad Abderrahim, la prima donna ad essere stata eletta alla carica di sindaco della città di Tunisi.

FEDERICA FREDIANI

■ ■ Souad Abderrahim, cosa significa per una donna essere attiva in una realtà politica caratterizzata da una forte predominanza maschile?

«Dopo le prime elezioni municipali libere, trasparenti e democratiche, tenutesi il 6 maggio 2018, ho potuto accedere, il 3 luglio 2018, alla carica di sindaco della capitale. Diventando così la prima donna tunisina ad assumere questo ruolo. E questo grazie alla volontà dei tunisini che hanno avuto la forza di distanziarsi dalle considerazioni strettamente politiche o di propaganda. In questo modo ho rotto una nefasta tradizione che riservava questo posto agli uomini, in particolare a quelli provenienti da famiglie abbienti. Queste elezioni resteranno dunque nella storia del mondo arabo come un esempio positivo di rottura con il passato. Si è trattato anche di un'attestazione di fiducia per le capacità politiche delle donne, come pure la volontà di cambiare le usanze stabilite. Le donne hanno dimostrato che sono più concrete, modeste e portate al dialogo e all'apertura. Le donne incarnano la speranza di un mondo politico migliore, libero dai limiti che si attribuiscono al mondo politico tradizionale».

Secondo lei, quali sono i vantaggi e gli svantaggi dell'essere una donna nella società attuale?

«È stato constatato qui e altrove che nelle parole delle donne attive in politica vi è un vero valore aggiunto. Un aspetto che incoraggia gli elettori locali - cresciuti in una società conservatrice africana, araba, musulmana - ad eleggere un sindaco donna per vedere realizzate le loro aspirazioni. Non voglio dire che esista uno schema femminile di gestire le questioni politiche. Ma è chiaro che le donne sono meno numerose nei ruoli di responsabilità. Siamo di conseguenza più in vista poiché, essendo in poche, siamo obbligate ad essere maggiormente in contatto con gli elettori. È una situazione che ci impone vigilanza, ascolto ed empatia. Allo stesso tempo, dobbiamo farci carico della dimensione di genere della governance. Una sfida che intendo affron-

tare e risolvere brillantemente. Il mio compito è certamente difficile, ma gli ostacoli che incontro ogni giorno non mi scoraggiano. Anzi, rafforzano la mia determinazione nel riuscire e incoraggiano le donne a impegnarsi maggiormente nella vita politica».

È stata criticata perché membro di un partito «musulmano-democratico» (Ennahda), ma lo è stata anche da alcuni membri più conservatori del suo stesso partito. Quali sono le ragioni di queste critiche? Come ha fatto fronte a queste critiche?

«Non avrò l'insolenza di spiegarvi cosa sia lo spirito democratico. Tuttavia, nel 2011 questo spirito è emerso e ha influito sulla società e i partiti politici che la rappresentano. Ennahda è l'espressione della nostra diversità. Il mio percorso professionale, le funzioni che occupo in Municipio come pure la mia esperienza come sindaco mi hanno insegnato quanto sia importante il principio della relatività. Sono quindi una donna interessata a cercare il consenso e attraverso questo il compromesso. E vi posso assicurare che questo modo di procedere è ben presente in Ennahda, nel pieno rispetto della nostra cultura, della nostra fede e delle sue tradizioni. Perché non si può costruire nulla senza un legame con i nostri valori. Si entra nell'intimità, nel sacro, nel rispetto di quello che fa la forza e la coesione della Tunisia».

Nonostante sia impegnata in politica da diversi anni è stata anche un'imprenditrice nel settore farmaceutico. Come vede il ruolo delle donne nel contesto imprenditoriale di oggi in Tunisia? E quali differenze ci sono tra il dirigere un'azienda e amministrare una città importante come Tunisi?

«Il ruolo principale di un sindaco è quello di preservare i legami sociali. Ovvero vegliare sulla coesione dei cittadini nell'ottica di un progetto comune per la città. Non dico che una donna abbia queste capacità più di un uomo, ma che per riuscire in questo intento essere predisposti. Non è una cosa che si può imparare. Al contempo, un sindaco deve



A CONFRONTO Il convegno vuole promuovere il dialogo tra diversi attori dell'area mediterranea. Nel riquadro: Souad Abderrahim. (Foto Archivio CdT)

saper gestire le situazioni e l'essere stata alla testa di un'impresa mi aiuta molto. Questa capacità non deve sostituire la dimensione umana: è necessario evitare che la città diventi lo spazio dove ricchi e poveri si contrappongono. Lo ribadisco: la buona gestione politica deve aiutare a preservare i legami sociali».

Nel 2011, dopo la primavera araba, è stata eletta in seno all'Assemblea costitutiva. Cos'è cambiato, da allora, in Tunisia?

«Dal 2011 la società si è democratizzata, lo spirito del dialogo e della considerazione degli altri si è radicato nel paesaggio politico. So che mi si potrebbero rimproverare che sono ancora in atto lotte politiche meschine, ma ci sono altrettanti indicatori del cambiamento. Penso in particolare modo alle donne che sono pienamente integrate in questo cambiamento, non più alibi di un partito totalitario. Il mondo ci osserva. Siamo una referenza in questo senso e abbiamo il dovere di amplificare questo successo per i nostri cittadini e per tutti quelli che nel mondo si sono schierati al nostro fianco. I prossimi appuntamenti elettorali, penso in particolare alle presidenziali, lo confermeranno».

Quali sono le sue priorità come sindaco di Tunisi?

«La mia priorità assoluta è quella di rispondere alle attese dei cittadini, ascoltandoli affinché si sentano più coinvolti nella definizione, la messa in opera e la valutazione delle politiche locali. Allo stesso modo, sono cosciente della necessità di rispondere alle attese del mondo, poiché le collettività locali ricoprono un posto importante di fronte alle sfide sociali che interessano la nostra epoca. Questo perché hanno conoscenza del loro territorio. Ma anche perché noi, i sindaci, abbiamo la funzione di raccogliere i nostri cittadini attorno a un programma comune, un discorso sviluppato assieme a tutti gli attori della città. Sono convinta che insieme, concretizzeremo questa visione politica traducendola nelle azioni quotidiane, restando il più vicino possibile delle popolazioni che ci hanno dato fiducia. È in questo che concerne il mio lavoro: sviluppare una visione comune per Tunisi, un'identità nuova che prenda in considerazione i problemi che toccano la vita in città. Sono determinata a costruire una solidarietà moderna ed equilibrata. Una solidarietà attenta agli equilibri sociali per costruire un'alleanza che rispetti la diversità, che migliori le condizioni di vita e che si impegni per una migliore convivenza».

L'EVENTO

TRA FORUM E SEMINARI

Il MEM Summer Summit è strutturato in due momenti: un seminario (rivolto esclusivamente ai change-maker della regione e in programma dal 15 al 23 agosto al campus dell'USI) e un forum. Quest'ultimo, aperto al pubblico e in agenda il 24-25 agosto al Palazzo dei congressi, vedrà la partecipazione di personalità di spicco del mondo culturale, politico ed economico. «Il Summit - rileva l'ateneo - è stato ideato come uno scambio interpersonale e intellettuale al di là dei confini, delle culture e delle lingue. Aspira a creare amicizie, rafforzare network e idee».

LA DUE GIORNI

Il programma prevede sette panel in cui vengono analizzati e dibattuti temi cruciali per una migliore comprensione della regione del Medio Oriente Mediterraneo. Ecco gli eventi previsti.

1. Il ruolo dei percorsi turistici e culturali nella costruzione del futuro della regione del Medio Oriente nel Mediterraneo Incontro incentrato sul turismo e sugli itinerari culturali come strumenti di promozione economica e di creazione di uno spazio culturale plurale e condiviso.

2. Le sfide future della penisola araba e del Golfo Due esperti conversano sulla situazione geopolitica nel Golfo Persico e sul ruolo svolto dall'Arabia Saudita nella regione.

3. La regione mediorientale del Mediterraneo vista dai giovani «change-makers» Alcuni ministri ed esponenti politici dialogano con i rappresentanti dei giovani «change-makers» per far emergere la prospettiva dei giovani.

4. Prospettive e vincoli della democratizzazione nella regione del Medio Oriente Mediterraneo Appuntamento dedicato alle prospettive e ai limiti del processo di democratizzazione che interessa Algeria, Tunisia, Libia.

5. Il cinema attraverso le frontiere Il regista Amos Gitai dialoga con Marco Zucchi sul concetto di frontiera nella sua produzione cinematografica.

6. Aspetti sociali della sanità nella regione del Mediterraneo mediorientale Si discuterà delle determinanti sociali della salute e della loro influenza nelle condizioni sociali, economiche e ambientali e nelle disuguaglianze.

7. La cooperazione regionale nella regione del Medio Oriente mediterraneo I progetti di cooperazione regionale e le varie forme di diplomazia, da quella scientifica a quella culturale.

Scuola «Bimbi più sicuri in auto»

È la percezione di molti genitori che hanno risposto a un sondaggio del TCS



TIMORI Alla base delle preoccupazioni dei genitori vi è la velocità nei pressi delle scuole e l'alto numero di veicoli sulle strade. (Foto Archivio CdT)

■ ■ Mancano ancora alcune settimane e poi, per gli allievi ticinesi, sarà tempo di tornare sui banchi di scuola. E proprio in vista dell'avvio delle lezioni, il TCS ha condotto un sondaggio sulle paure dei genitori. «Nel 2017 sono stati 185 i bambini gravemente feriti nella circolazione stradale, 59 dei quali nel percorso casa-scuola», rileva il TCS. «Nonostante i dati relativamente modesti e un calo del 4% annuo degli incidenti gravi, molti genitori accompagnano ancora i loro bambini a scuola, spesso in auto, al posto di lasciarli andare da soli». Dalle risposte dei 507 genitori interpellati emerge infatti come «questi temano per l'incolumità dei propri figli», in primis per «il timore di un incidente e in secondo luogo per la distanza da percorrere. Inoltre,

igenitori «hanno l'impressione che il rischio di incidente aumenti di anno in anno». Ad alimentare queste preoccupazioni, «la velocità nei pressi delle scuole e l'alto numero di veicoli nel traffico». Stando all'inchiesta, «questi timori sono la causa che convince sempre più genitori ad accompagnare i loro bambini a scuola in auto, in particolare nella Svizzera romanda. I genitori - continua il TCS - non vedono solo l'auto come una garanzia di sicurezza, ma anche un guadagno di tempo». Infine, a favorire l'uso dell'auto sono due elementi: «la distanza, sovente elevata, che separa il domicilio alla scuola e la percezione che i genitori hanno sulle insufficienti conoscenze dei loro figli in fatto di sicurezza stradale».

MALATTIE

Morsi da zecche, in Svizzera oltre 160 casi

■ ■ In Svizzera i casi di meningoencefalite causati da zecche sono rimasti stabili in confronto alla media pluriennale. Stando agli ultimi dati, a fine luglio erano 162 le fattispecie registrate. Un dato questo in linea rispetto agli ultimi vent'anni dove il picco aveva raggiunto 282 casi, indica l'Ufficio federale della sanità pubblica. Nel dettaglio, fino alla fine di luglio sono state svolte 13.000 consultazioni mediche per punture da zecche e sono stati segnalati 5.900 casi acuti di borreliosi.

Mobilità Uno studio sul riciclo delle batterie dei veicoli elettrici

■ ■ Sono sempre di più le auto elettriche che circolano sulle strade svizzere. Una tendenza al rialzo che ha spinto gli specialisti del Laboratorio federale di prova dei materiali (Empa) - su richiesta dell'Associazione svizzera degli importatori di automobili - a studiare un sistema di riciclaggio delle vecchie batterie. Attualmente sul mercato nazionale sono in circolazione circa 40.000 veicoli elettrici ed ibridi con batterie agli ioni di litio. «Anche se si tratta di poco meno dell'1% del parco veicoli, la quota aumenterà rapidamente», evidenzia l'Empa in un comunicato stampa. Tra i fattori che andranno ad incidere su questo incremento, il fatto che entro il 2020 sarà disponibile sul mercato una serie di nuove auto elettriche ad alte prestazioni. Da qui la questione del riciclaggio delle batterie delle auto elettriche, un aspetto che si fa sempre più pressante. Negli scorsi mesi l'Associazione auto svizzera, che rappresenta la maggior parte degli im-

portatori svizzeri di automobili, si è rivolta dunque all'Empa per mettere a punto un sistema di riciclaggio. Il ricercatore Rolf Widmer e i suoi colleghi del Dipartimento tecnologia e società lavorano al progetto da marzo, assieme alla Fondazione Auto-Recycling. In particolare, i ricercatori stanno analizzando i sistemi adottati dai paesi vicini, come pure i costi e l'impronta ecologica legati al riciclaggio di queste batterie, con l'obiettivo di mettere a punto modelli di calcolo per anticipare il numero di batterie elettriche da riciclare. Le auto elettriche non sono un problema per quanto riguarda il riciclaggio in sé, perché tutte le fasi della rivalutazione dei loro componenti sono tecnicamente gestibili, spiega l'EMP. Tuttavia rimangono ancora molte questioni irrisolte come, ad esempio, valutare l'evoluzione del mercato delle batterie usate, capire quale sarà il metodo più redditizio e stabilire quali saranno i bisogni della Svizzera in questo settore.